

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1370

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

781

IL TRIONFO
D I
CAMILLA

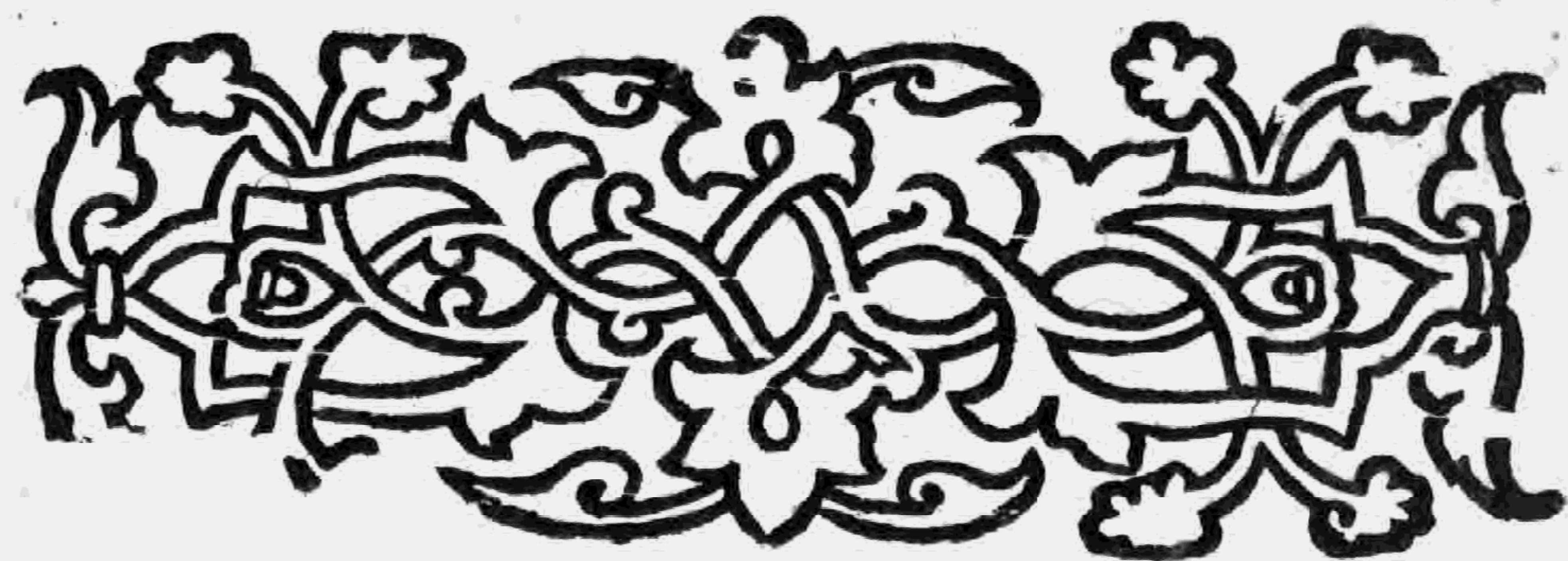
REGINA DE VOLSCI
DRAMA PER MUSICA
DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1699.

CONSACRATO
Alla Sacra Real Maestà

D I
M A R I A
CASIMIRA
VEDOA REGINA
Di Polonia, &c.

IN VERONA, 1699

Per li Merli.
Con Licenza de' Superiori.



SACRA REAL
MAESTA'.



E generose azioni di Camilla Regina dei Volsci, che portorono ammirazione al suo Secolo; ora rappresentate in Scena innocente per esemplare di virtù; non puono essere meglio intese, e gradite, che dall'anima grande di V. Maestà, che seco porta unita alle proprie virtù la comunica-

4
zione delle generose, & memorabili
impresè del defonto Regio Consorte;
alla di cui spada liberatrice del minac-
ciato Vangelo deue il Mondo Cattolico
eterne benedizioni. Si rasserena alla
comparsa di V. M. il Cielo d' Italia;
& l' Adige riuerente baciando il di lei
Regio Piede non inuidia la fortuna al
Niester, & Vistula che tributorono
l'onde diuote al di lei Trono regnante.
Prendo impertanto coraggio di consa-
crare à V. M. l'Opera presente; con
ferma speranza, che amando le virtù
di sì nobile Principessa qual fù Camil-
la; aggradirà ancora la mia risoluzio-
ne, che ardisce vmiliarle col Dramma
presente la mia profonda riuerenza.

Vmil. Deuot. & Osseq. Seruitore
Giouanni Tranquillini
Accademico Temperato.

AR-



ARGOMENTO.

FV' Camilla Figlia di Casi-
milla Regina, e di Metabo
Rè de Volsci, quella nel parto-
rirla morì, questo per sottrarsi
all'ire di Latino Rè del Latio,
che ferocemente s'impadronì
del suo Regno, ricouerosi con
la Prole anche in fasce nelle Ca-
panne lontane d'alcuni Pastori,
doue pochi anni doppo finì la
sua vita, lasciando à quelli rac-
comandata Camilla con fargli
noto l'esser proprio; Crebbe
questa mostrando in ogn'atto la
viuacità del suo Regio Sangue,

A 3

e ve-

e venendo da i medesimi à sapere i suoi Natali, s'inuogliò di portarsi al Regno de Volsci, e dandosi à conoscere con ogni accortezza à quei Popoli, si solleuorono, e scacciato Latino la riposero in Trono. Questo si hà da molte Istorie, e dall'Eneide di Virgilio. Il resto si finge. Viui felice.



PERSONAGGI

CAMILLA Regina de Volsci sotto nome di Dorinda.

Latino Rè del Latio.

Turno Rè de Rutuli sotto nome d'Armidoro, in habito da Schiauo Moro.

Lauinia Figlia. } di Latino.
Prenesto Figlio. }

Mezio Cavalier Volco.

Tullia Confidente di Lauinia.

Linco Seruo di Camilla.

⁸
MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Campagna con Città in lontano.

Camera.

Cortile, che corrisponde al quarto di
Lauinia.

ATTO SECONDO.

Stanza grande di Tesoro.

Camera Augusta.

Città con Fiume.

Appartamento Regio.

ATTO TERZO.

Giardino.

Castello con Priggione.

Sala per Conuito, e Festino.

Strada apparata per Trionfo.

AT.

⁹
ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Città in lontano.

Camilla, e Linco.

DE la Reggia de Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le campagne, e quelle son le Mura
Lin. l'accenna di sì.

Ah, che la mia sventura,
Or che giungo a mirar quanto perdei,
Tragge dagl'occhi miei più graue il piato.
*Lin. Camilla il pianger tanto
Non gioua, e nō conforta, anzi t'ammazza.*

Cam. Fossi pur morta.

Lin. Pouera ragazza.

Cam. E qui regnò?

Lin. Qui appunto.

Cam. O deplorabil caso!

Lin. O vera istoria!

Cam. Metabo il Padre mio?

Lin. Metabo il Padre tuo bona memoria.

E di quà stretta in braccio.

In lontano camino

Dal furor di Latino

Seco fuggendo ti sottrasse a l'ora,

A S

Che

Che Mamma, e Tata non diceui ancora.

Cam. E la mia Genitrice?

Lin. Per disgrazia morì
Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice!
Linco segui i miei passi.

Lin. Mai non fia, ch'io ti lassì,
Che molto, e molto bene
Ad ogn'or mi souuiene,
Che il Rè tuo Genitor pria, che morisse
Ne la mia vil Capanna.

Cam. Sorte troppo tiranna!

Lin. Con parole amoreuoli, e leggiadre
A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre!

Lin. Non più lagrime ò via
Sciuga Camilla mia, sciuga le ciglia.

Cam. Ma più di voi son'io misera figlia.
Nacqui al Regno, e nacqui al Trono,
E pur sono
Suenturata Pastorella;
Cominciò la mia fortuna
Da la cuna
A mostrarmi rubella.
Naqui, &c.

S C E N A II.

Preneſto, Mezio, e Coro di Cacciatori.
di dentro.

Camilla, e Linco.

Cac. T È tè.

Cam T Sento vna voce.

Cac. Tè tè
Mira quel Ceruo

Como

Come corre veloce.

Mez. Lascia i veltri.

Cac. Ah, che in vano
Perche troppo è lontano
Ne seguiran la traccia.

Lin. Genti, che vanno a caccia,

Cam. Deh ti ramenta ò Linco
Se ti saluin gli Dei
Di non dir ad alcun chi son, chi sei.

Lin. Eh che ben mi ricordo
Del concertato accordo,
Sò, che finger degg'io,
Che tu sei mia Nipote, ed io tuo Zio.

Cam. Che Dorinda m'appello.

Lin. Non temer, ch'hò ceruello.

Cam. E che appena la vita

Lin. Basta non mi dir altro.

Pr. Aita aita.

Cac. La difesa si tenti.

Lin. Sempte noui spauenti.

Cac. Affretta il corso.

*Vien fuor Preneſto con vna parte del suo dar-
do rotto in mano, fuggendo da vna Fera da
lui ferita, che tiene l'altra parte del dardo al
fianco, e Camilla lo soccorre.*

Pr. Oh Dio

Chi mi porge soccorso?

Cam. Il braccio mio.

Lin. Dorinda è vna fanciulla,
Che non teme di nulla,
E' bella, e braua, e speritosa, e accorta.

Cam. Respita ò Cacciator la belua è morta.

Pr. Se Ninfa, ò Dea tu sei
Chi mai ridir potrà?

A 6

Mot-

Mortale agl'occhi miei
Non sembri al volto, e al'opre,
E tale a mè ti scopre
L'ardire, e la beltà.

• Se Ninfa, &c.

Cam. Scherzo d'empio destin Ninfa son'io,
E di lieto altro mai non hebbi in sorte,
Che inuolatti a la morte.

Lin. E Linco è il Zio.

SCENA III.

Mezio, e detti.

Signore in tua difesa
Mezio ratto volò, ma tardi giugne,
Perche il periglio tuo vide da lunge.

Linco cautamente v'è osservando Mezio.

Pr. Senti, in ferir la belua
Infranto resta al fianco suo lo strale,
Ella ardita m'assale, io da la selua
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil, col dardo suo l'atterra;
Mà con luci omicide
Prima a morte mi toglie, e poi m'uccide.

Mez. Godo di tua salvezza, *à Prenesto.*
E insuperbir tù dei, *à Camilla.*
Che la cagion ne sei, perche Prenesto
Del Regnator Latino il figlio è questo.

Cam. Figlio a Latino?

Mez. Sì.

Cam. Che ascolto! ah Linco
Io, che veder vorrei
De'torti miei farsi le stelle vltrici,
Son quella, che dò vita a miei nemici.

Pr. Che fauelli?

Cam.

Cam. Dicea,
Che m'arride il destino;
Dal fauor di Latino
Giustizia imploro, e a piedi suoi desio
L'alto ridir graue infortunio mio.
Lin. (Finge pur bene assai.) (*urai,*
Pr. Vieni a la Reggia, e quanto chiedi ha-
Vatene intanto altera,
E dell'estinta fera, e del mio core
Quella uccise lo sdegno, e questo Amore;
Se per te viuo io sono
Solo viurò per tè,
E questa ch'è tuo dono
Più vita mia non è.
Se per, &c. *parte.*

SCENA IV.

Camilla, e Linco.

Lin. **C**amilla, quegli è Mezio
Cauallier Volscobnobile, & ardito,
Quel, ch'era il favorito
De' Genitori tuoi,
Vieni, e a lui ti palesa.

Cam. Ferma, grande è l'impresa;
Molto conuien scoprir pria, ch'io mi scopra
Che cimento mè stessa a gran periglio,
E richiede tant'opra alto consiglio.

Lin. Eh che ci vuol coraggio.

Cam. In me s'auanza
E valore, e speranza,
Perche la mia fortuna,
Che nubilosa, e bruna
Sempre armata mirai d'ingiurie, e d'onte;
Par che cominci a ferrenar la fronte.

Mi

Mi lusingo, e l'alma spera,
 Ch'è men fiera
 La mia sorte in questo dì.
 O il suo sdegno adesso manca,
 O pur stanca
 E' d'affliggermi così.
 Mi lusingo, &c.

S C E N A V.

Camera.

Lavinia, poi Tullia, e Turno da Moro.

Sento vno strale al core,
 Che ogn'or mi fa languir,
 Lo strale è stral d'Amore,
 Mà chi vibrollo al sen
 Non mi conuien
 Scoprir. Sento, &c.

Tul. Signora Principessa
 Turno ouero Armidoro
 Lo Schiauo Moro è qui
 Brami, che venga?

Lau. Sì. *Tul.* accèna di dētro à Turno che vèga.
 Che lieta vagheggiar quest'alma suole
 Mascherato da notte il mio bel Sole.

Tur. Lavinia, sotto questo
 Finto nero sembiante,
 E sotto il vel di queste oscure bende
 La mia candida fè pura risplende.

Lau. Turno, sol perch'io possa Aquila amante
 Fissarmi nel tuo lume,
 Che gl'occhi abbaglia, e incenerisce i cori
 Adombri con bell'arte i tuoi splendori.

Tul. Chi non lo sa suo danno
 Con ingegnoso inganno,

E con

E con scaltro pensiero
 Fate apparire per il bianco il nero,
Lau. Dal suo bel arco d'oro
Tur. à 2. Vn giorno il Dio bambino
 Per farmi innamorar....
Tul. Ecco Latino.

S C E N A VI.

Latino, e detti.

Lat. Figlia.

Lau. Mio Genitore.

Lat. Edel Latio, e de' Volsci
 Già con mano temuta io reggo il freno;
 Tù fai, che del Tirreno
 Più d'vn, che regna intorno all'ampio lido
 Mosso dal chiaro grido
 Di tua faggia bellezza, e di mia fama
 Per Consorte ti brama;
 Del tuo Sposo a le forze
 Vnir le mie desio,
 Che sotto al braccio mio
 De Rutuli nemici
 Voglio mirar l'intiera strage, e voglio
 Turno vedermi incatenato al Soglio.

Tur. (Non sai tù, che presente
 Minacci offese à Turno, e Turno sente)

Lat. Ora tù sceglier deui
 Chi più ti piaccia, e che più degno sia
 De tuoi Sponsali, e de la gloria mia.

Lau. Signor pria, ch'io risolua
 A chi di lor m'appigli
 Lascia per breui istanti,
 Che con il mio pensiero io mi consigli.

Tur. (Alma infedel)

Lat.

Lat. Giusta è la tua richiesta
Pensa, e risolui,

Prendi consiglio

Dal Dio d'Amor,
E stringi al seno
Chi brami al cor.
Così il cor mio
Col tuo desio
Festeggia ogn'or.

Prendi, &c.

SCENA VII.

Lauinia, e Turno.

Tur. **E** La tua fede è questa?
Lau. Come?

Tur. Pria ch'io risolua
A chi di lor m'appigli
Lascia per breui istanti,
Che con il mio pensiero io mi consigli?
Ingrata.

Lau. Oh Dio t'arresta
Fida è Lauinia.

Tur. E la tua fede è questa?
Io che a i Rutuli impeto
Per tè la Reggia lasso,
In Armidoro io passo,
Anche me stesso oblio,
E pur de l'amor mio
Nulla ti pesa, e puoi
Dir, che pensar tu vuoi?

Lau. Con aperta repulsa
Dissentire a Latino
Senon seppe il mio cor, deh ti rammenta,
Ch'egli è Padre, io sò figlia; e in che peccai?
Disse

Disse pensar, per non risolvermai?
Tur. Chi a pensar si cimenta
Di risolvere ancor prende l'impegno;

Lau. Turno frena lo sdegno
Sai pur, che tua son'io.

Tur. Ah Lauinia, Lauinia.

Lau. Idolo mio

Per proua di mia fede
Dimmi, che vuoi, che speri?

Tur. Vanne, e chiama a consiglio i tuoi pensieri
Barbara sì t'intendo

~~Barbara~~ T'intendo sì crudel,
Non m'ami, per amarmi,
Ma sol per ingannarmi,
Per essermi infedel. *Barbara, &c.*

SCENA VIII.

Lauinia, e Tullia.

IO barbara? io crudele?
Io per amar non amo,
Ma solo perche bramo,
D'esser vn'infedele?

Io barbara? io crudele?

Tul. Lascia Lauinia lascia
D'agitarti così, respira alquanto;
E per sì poco non t'affliger tanto.

Lau. Quando basta a far morire
Vn dolor non è mai poco,
Di soffrir terrei per gioco
Mille affanni,
Che tiranni
Giungon solo a far languire;
Ma vn dolor non è mai poco
Quando basta a far morire.

SCE.

S C E N A IX.

Mezio, Camilla, e Linco.

E Tù sei quel Pastore,
Che di Metabo in Corte
Spesso venir soleua?

Lin. Iosì Signore.

Mez. E Dorinda?

Lin. E Dorinda...

Cam. Mezio, deh mi perdona
Se vuoi parlar di me meco ragiona.
Saper chi sia tù chiedi?
Son Pastorella pouera qual vedi;
Or io saper vorrei
Se a Metabo seruisti?

Mez. Con quanta fedeltà lo fan gli Dei!

Cam. S'ei tornasse de Volsci
A dominar su'l Trono?

Mez. O me beato! ò come
Lieto il Popolo fora,
Che vā ben spesso ancora
Il natiuo suo Rè chiamando a nome.

Cam. E se morto egli fosse?

Mez. E Mezio, e il Regno
Perderebbe la speme
Di riuedere il suo primier Signore,
E a pianger ne traria pietade, e amore.

Cam. E se Camilla mai
Si portasse a veder le patrie mura,
Potrebbe star sicura
De la tua fede?

Mez. A costo del mio sangue
Pien d'ardire, e d'orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al foglio.

Cam.

Cam. Mezio (ah che tutto in pianti
A memoria sì mesta il cor si stilla)
Mezio, Metabo è morto, io son Camilla?

Mez. Tù sei Camilla, e Metabo morì?

Lin. Giusto appunto è così come ti dice.

Mez. O di misero Rè figlia infelice

Lin. Signor non dubitare
Credile pur, che poi
Farem vedetti noi
Cose autentiche, e chiare,
E sentirai ben tù
Come passò il negozio, e come fù;

Mez. Ah che l'idea rauuiso
De' Genitori tuoi nel tuo semblante,
Che più d'vn raggio accolto
Simile a i raggi lor ti scorgo in volto?

Cam. Cavalier ti souuenga
Di quanto oprar dicesti,
Se mai Camilla in questi
Perduti Regni suoi giungesse vn giorno;
A vendicar lo scorno
A cui soggiacque or tutto ardir ti desta;
Giunta è Camilla, a tè d'oprar sol resta.

Mez. Per ritornarti al Regno
Di sdegno Amor m'accende.
Che il lampo del tuo ciglio
A non temer periglio
Ardito il cor mi rende:
Per, &c.

S C E N A X.

Camilla, e Linco.

Lin. **S**E questo Caualliere
Giunge mai a seruirti come vā

Gran

Gran gloria, che n'aurà
Perche si vede proprio
Ch'hà vn desiderio grande, e vn genio fino
Di star sotto di tè, non di Latino.

Cam. Non sò, che debba credere,
Sò ben, che veggio vnita
La sorte, con Amor;
Chi sà, ch'ella pentita
Pace non voglia chiedere,
E forse mi vuol cedere
Quanto m'ha tolto ancor. Non, &c.

S C E N A X I.

Latino, Prenesto, e Lauinia.

DVnque con mano ardita
Pastorella gentile
Ti porse aita, e ti sottrasse a morte?

Pr. E generosa, e forte
Ella mi tolse al mio mortal periglio.

Lat. Più cauto imparata a cimentarti ò figlio?

Lau. Del tuo caso funesto
Intesi lieto il fine,
Sempre di tè Prenesto
Prendan cura gli Dei,
Dimmi il nome di lei,
Che ti saluò.

Pr. Dorinda.

Lau. E doue ella si troua?

Pr. In questa Reggia.

Lau. Sire fà, ch'io la veggia.

Pr. Anzi brama ò Signore
Prostrata a le tue piante
Chiederti in atto vmile alto fauore.

Lat. La Ninfa à me si chiamì.

Pr

Pr. Padre, se questa parte
De le viscere tue pur t'è gradita,
A chi serbolla in vita aiuto apporta,
Odi quanto t'espone, e la conforta.

S C E N A X I I.

Mezio, Camilla, Linco, e detti

ECco da cui Prenesto
Fù inuolato a la Parca.

Lau. Ecco chi il mio Germano
Rapi di morte al violente artiglio.

Pr. Ecco chi del tuo Figlio
Scudo si fè con generosa mano.

Lat. Ecco dunque il sostegno
Del mio Trono, e del Regno,
Dorinda a mè ben note
Son le tue proue.

Lin Ecco la mia Nipote.

Cam. Signor tal'ora il Fato
Dona merito ad altrui;
Se la sua vita io fui
A mè, che dote mai non hebbi alcuna
Volle dar la fortuna
Questo pregio, onde poi
Potessi degna in parte
Venirmi ad inchinare a i piedi tuoi.

Lat. Sorgi, e di ciò che brami.

Cam. Pouera qual mi scorgi
Io già non nacqui al bel Sebeto in riu;
Ma intorno a quello auea
In più Campi, e in più Ville
Cento Pastori, e mille Armenti, e mille;
Vsurpator Tiranno
Tutto rapimmi, e il Genitor m'uccise;

E da

E da quell'empio, oh Dio,
Solo viui scampammo, e Linco, ed Io.
Deh tù Signor m'appresta
Stuolo d'armate genti,
Tropo ahi troppo mi pesa
Così vedermi inuendicata, e offesa,
Che il mio crudo ribello
Parmi hauer sempre ināzi (e tù sei quello)
Lat. Mezio non poca schiera
De Volsci più feroci arma, e l'assisti,
E tù Dorinda spera,
Che farà tua l'impresa;
Andar non deui inuendicata, e offesa. *par.*
Mez. Scielger farà mia cura
Gente, che il brando impugni
Contro l'empia cagion di tua sventura,
E Latino vedrà
Ciò che Mezio farà per tua difesa,
Che andar non deui inuendicata, e offesa. *par.*
Lat. Pastorella spera spera,
Che il destin si cangerà,
La tua stella men seuera,
E più bella splenderà. Pastorella, &c.

S C E N A XIII.

Preneſto, Camilla, Linco.

Dorinda, oh potes'io
Moſtrarti il core mio!
Ben conoſcer ſapreſti,
Fiſſando in eſſo le tue luci vaghe,
Che ſon tue le ſaette, e mie le piaghe.
Cam. Preneſto gli amori tuoi
Io non ardiſco già prendere a ſdegno;
Ma ſoggeto non degno

DI

Di quegli io ſono, e dei recarti a vile
Di ſparger voti a Paſtorella vmile.
Pr. Rende degno ben ſpeſſo
L'amor de'grandi à che vn volgare oggetto
Cam. Si de l'altrui riſpetto,
Ma degno nol può far mai di ſè ſteſſo.

S C E N A XIV.

Tullia, e detti.

Ninfa leggiadra vanne,
Che Lauinia ti chiede.
Cam. Signor conuien, ch'io parta.
Pr. Arreſta il piede.
Tul. Che dirà la Signora?
Pr. Saprò ben'io ſcuſar la ſua dimora?
Dorinda.
*Preneſto, e Camilla da una parte, Tullia,
e Linco dall'altra.*
Lin. Ti ſon ſchiauo.
Tul. E' vn garbato Paſtore.
Cam. Preneſto.
Pr. Oh Dio, che amore
Per tè ſtrugger mi farà.
Cam. (Ah che tanta beltà,
Benche nemica ſia, piace al mio core)
Lin. Chi ſei?
Tul. Tullia ſon io
Dama di Corte.
Lin. Io di Dorinda il Zio.
Tul. Molto ne godo.
Cam. (O Numi.)
Lin. Lei mi farà grazia.
Pr. (O ſtelle.)
Cam. (Che vaghi lumi.)

Pr.

24 A T T O.

Pr. (Che pupille belle.)
Cara si tù mi consumi
Mi fai penar,
E il cor t'adora,
Sanno i tuoi lumi
Innamorar
Le selue, e i fiumi,
E i sassi ancora.

Cara, &c.

SCENA XV.

Camilla.

Contento già non era
De l'aspra sorte mia l'estremo orgoglio,
Se a chi rapimmi il Soglio
Ancor non daua amore
L'impero del mio core;
A mio dispetto il Fato
Rende grato a Prenesto il mio semblante,
Ed a forza gli Dei
Di chi sdegnar dourei mi fanno amante.
Se Amor seguir io vò
Regnar non spero nò.
Ma se m'inuita a sdegno
La perdita d'vn Regno,
Appaga più il desio,
Il bel de l'Idol mio,
E più bramar non sò.
Se Amor, &c.

SCENA XVI.

Tullia, e Linco.

Questa tua Nepotina
E' speritosa assai,
Come à l'amore inclina?

Lin.

P R I M O. 25

Lin. Io non l'hò vista far l'amor già mai.
Tul. E intanto con Prenesto
Mi pare... basta, io vò tacere il resto.
Lin. Così già non bisogna
Pensar subito a male; oh che vergogna!
Ella è semplice tanto,
Che non distingue lo stival dal guanto.

Tul. A dirla come stà
Tanta semplicità non posso credere,
Che spesso il mal succedere
Si va scorgendo in queste
Che sembian tanto semplici, e modeste.
Trà le Donne tutte quelle,
Che ci fan l'innocentine
Son le scaltre, son le fine,
E la fanno come vò.
Gir la vedi a lenti passi
Con il capo, e gl'occhi bassi,
E tal'ora,
Che li volgono a le stelle
Mandan fuora
Vn sospiro con vn ah.

Trà, &c.

Lin. Ti giuro, che Dorinda
E' vna fanciulla d'innocenza estrema,
Nè sà, che voglia dir Marito, e Sposa.
Tul. Che a saper, che significhi, e che sia
Ci vuole Astrologia, ci vuol Rettorica?

Lin. Che forse tù lo sai?

Tul. Per pratica non già, ma per Teorica.

Lin. Se così è tù sei Zitella ancora.

Tul. Non mi voglio sposar tanto a buon'ora.

Lin. Ti sposaresti adesso?

Tul. O questo nò.

Lin. Tanto sei tù ritrosa?

B

Tul.

Tul. A trovar vn Marito
Fido, galante, e senza vizio, e neo
Non basta il Canochial del Galileo.

Lin. Tullia?

Tul. Costui che vuole?

Lin. (Che bocconcin da giotto)

Tul. (Se'l pēsier nō m'inganna, egl'è già cotto)

Lin. Tullia? oh Dio!

Tul. Parla, parla.

Lin. (Più non posso star saldo.)

Tul. Ma tū non parli?

Lin. O quanto

Il tuo bel mi ricrea

Cara Tulliola mea.

Tul. Altro hai da dir?

Lin. Con leciti Imenei

Teco temprar vorrei

L'amorose mie doglie.

Tul. Linco, il Ciel non destina

Che si debba sposare

Vna Dama Latina

Con vn'Vomo volgare,

Lin. Pazienza.

Tul. E pur conuiene,

Ch'io derida costui;

Che troppo è caro il dar la burla altrui.

Lin. Vn tanto affronto a chi t'adora ò Tullia!

E vorrai....

Tul. E' poi vero,

Che tū m'ami da seno?

Lin. Ah ch'io t'adoro.

Tul. Se m'ami, anch'io mi struggo.

Lin. Oh che ristoro!

Tul. Languisco.

Lin. Per chi?

Tul.

Tul. Sospiro. *Lin.* Ma che?

Tul. Mio bene. *Lin.* Son qui.

Linco vā in faccia a *Tullia*.

Tul. Non parlo con te.

Tullia come sopra.

Tul. Mi brami. *Lin.* Sì sì.

Tul. Soccorso. *Lin.* Che c'è?

Linco come sopra.

Tul. Io vado così

Parlando con me. *Languisco, &c.*

S C E N A XVII.

Cortile, che corrisponde al quarto
di Lauinia.

Turno, e Lauinia.

Tur. Lasciami infida.

Lau. L Senti.

Tur. A lusinghieri accenti
Più non dò fede.

Lau. Oh Dio!

Tur. Lasciami.

Lau. Turno mio.

Tur. Taci non più.

Lau. Deh resta.

Tur. Prima morir vorrei.

Lau. Che pena è questa.

Tur. Contro la vita mia, contro l'Impero.

Lau. T'inganni non è vero.

Tur. Come? ben da Latino

Le minacciate offese

Turno già non intese?

E Mezio non prepara

Le falangi guerriere?

Lau. A fauor di Dorinda,

Non a danno di Turno arma le schiere?

Tur. E con Latino ancora
Lauinia non s'vni?

Lau. Lauinia mora

Se già mai ti tradì; che t'hò fatt'io?

Tur. (Più resistere non sò) Lauinia addio.

Lau. E come hai tanto core
D'abbandonar chi t'ama?
Ah traditore.

Tur. A suellermi dal crine
I miei regali allori
L'armi adopra Latino, e tu gl'amori;
Patto per vendicarmi
Da giust'ira son mosso.

Lau. E sola puoi lasciarmi?

Tur. (Ah che non posso;
E così vile è Turno?
Destisi il mio valore)
A Latino, a Prenesto
Darò la morte.

Lau. Ed a Lauinia?

Tur. Il core.

Lau. Dunque a uccider Latino
Vai nel tuo Regno ad animar le Squadre?

Tur. Sì.

Lau. Ma Latino di Lauinia è Padre;
E vuoi contro Prenesto
Sitibonda di sangue armar la mano?

Tur. Sì.

Lau. Ma non è Prenesto il mio Germano?

SCENA XVIII.

Latino, e detti.

Lat. Lauinia risolvesti?

Tur. **L** (O Ciel che fia)

Lau.

Lau. Padre scelto hò il più degno
D'unirsi a la tua prole, ed al tuo Regno.

Lat. Lieto t'abbraccio; or dimmi
Chi chiedi per Consorte?

Lau. Rè più ardito, e più forte
Elegger non saprei,
Tu co i sponsali miei
Incatenato al Soglio

Brami Turno vederti, e Turno voglio.

Lat. Turno tuo Sposo?

Tur. (Oh Dio, che mai farà?)

Lat. Ah figlia....

Lau. Non potrai

O pietoso, o sdegnato

Far, ch'io cangi consiglio, incolpa il Fato.

Lat. Libera volontà ne diedo i Numi,
E non è colpa loro il nostro errore,

Lau. Ciò che mi diede gli Dei mi tolse amore.

Lat. Nella più angusta parte
Di sua regia maggio ristretta vada,
O sorga il giorno, o cada
Senza guardia fedel mai non si lasci;

A lei perche la serua
Toltrone, che Armidoro, altro non passi,

Tu scegli altro Consorte

O pria che Turno, hai da sposar la Morte.

Vatene pur ingrata,

Che l'alma mia sdegnata

Soffrirti più non può.

Fatto ancor mostro vorace,

Con le serpi, e con la face,

La tua pace

Agitterò.

Vattene, &c.

S C E N A X I X.

*Turno, e Lauinia.**Tur.* **S** Cusa Lauinia i miei sospetti.*Lau.* **O** r vedi

Se rea di tradimento,

Se infedele son'io.

Tur. Cara mi pento.*Lau.* Turno ingrato io son quella,

Che congiurando v'è l'amor con l'armi.

Tur. Deh più non tormentarmi anima bella*Lau.* Vanne, da me r'invola;

Che tardi? affretta il piè, lasciami sola.

Tur. Troppo m'affliggi.*Lau.* Turno

Per tè morirò, t'è prima

Con vn tuo sguardo il mio morir cōforta,

Poi soua l'vna mia scriui così,

Al bel, che l'invuaghi

Per non mancar di fè, Lauinia è morta.

S C E N A X X.

*Turno solo.***B** Eltà così fedel

Non mai prouasti ò cor.

E pur sprezzasti ò fiero

Affetto sì sincero,

Così perfetto amor.

Beltà, &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Stanza grande di Tesoro.

*Camilla, Tullio, e Linco.**Tul.* **O** R vieni, e mira questa;

Che di veder ti resta

Degna pompa Reale

Di cui non ha la Reggia vn'altra eguale.

Lin. Qui ci son de le cose

E vatte, e preziose.

Cam. Con arte tanto industre

Fatto è ciò, che di vago

E' in sì nobil Tesoro,

Che vinta è la materia dal lauoro.

Tul. Era quanto t'è vedi

Di Metabo.

Cam. Di Metabo.*Tul.* Sicuro,

Ti piace?

Cam. Il cor mi sento

Empir di merauiglia, (e di tormento)

*accennando à quella di Casimilla.**Tul.* Mira, che statue; l'vna

Metabo fè scolpir, l'altra Latino.

accennando quella di Metabo.

E' questa Casimilla,

Che di patto morì

Nel medesimo di che fè Camilla,
Metabo è quegli il suo real Consorte,
Che per scampar la morte
Fugge, e porta con se
La sua figlia bambina.

Cam. Miserabile Rè
Suenturata Reina.

Lin. Tù vuoi dar qualche indizio.

piano à Camilla.

Cam. Pargoletta infelice

Lin. Habbi giudizio.

Tul. Perche r'affliggi?

come sopra

Cam. Oh Dio

Il caso di Camilla eguale è al mio;

Già mi rende presente

A la vista, a la mente

Ogni sofferto oltraggio,

Con arduo coraggio

Stimolando mi v'è

Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio;

Si laceri quell'empio

Lo factino i Numi,

Non lo regga la terra,

Guerra sì, guerra, guerra,

Suonin le trombe a l'armi,

S'abbatta, si disarmi;

Ma son pur stolta, oh Dio,

Il caso di Camilla eguale è al mio.

Lin. Ci vuol disinuoltura. *piano à Camilla.*

Tul. Dorinda dati pace.

Cam. Ah, che la mia sventura

Più di conforto alcun non è capace.

Lin. Chetati, e bada a tè. *come sopra.*

Cam. Tullia, che veggio! ohime.

Tul.

Tul. Si sa che vedi?

Cam. Colma d'ira, e di scorno
Qui l'ombra di Camilla era d'intorno;
Eccola.

Tul. Nulla miro.

Cam. Stà in faccia a gl'occhi tuoi.

Tul. (Questo è vn deliro)

Doue è Camilla?

Cam. Io sono

O folle, ò non ben desta;

Ma nò, Camilla sì, Camilla è questa;

In lagrime uol tuono,

Senti.

Tul. Che dice mai?

Cam. Camilla io sono.

Io son Camilla, e voglio

A chi rubommi il Soglio

Armata di Ceraffe

Turbare i sonni, e flaggellarli il core

Pien di gelido orrore

Trarà le notti, e i giorni,

E rapir gli saprò

Sparfa d'atro veleno

Se non la vita, ogni riposo almeno.

Lin. Mezio chiamar conuiene,

Che così non v'è bene. *parte.*

Tu. Temo di star cò lei, che s'è impazzita. *parte.*

Cam. Linco? Linco non v'è, Tullia è partita.

Or che sola son'io

Libera, e senza velo

Di finto vaneggiar posso dolermi.

Ah che in mè si confonde

Sospiro con sospir, pena con pena,

Nel teatro del petto

Fanno tragica scena, odio, ed affetto,
L'vn piange, l'altro freme,
E vendetta ambidue gridano insieme.

Vendetta si vendetta
Anch'io gridando vò,
Vendetta si; ma nò.

*Vedendo venir Preneſto, ſi pente, e vuol partire
ſingendo però non hauerlo veduto.*

S C E N A II.

Preneſto, e detta.

Pr. Dorinda, e doue? ascolta.

Cam. Eccomi a te riuolta.

Pr. Dorinda ti ſolleua,
Gloria è ſaper ſoffrir l'ire del fato,
Trionfa queſto a l'altrui dolo, e quando
Non temuto ſi vede
A poco a poco, e ſ'auuiliffe, e cede.

Cam. Ne le graui percoſſe
Non riſentirſi è ſegno
D'animo abbandonato,
Che in quelli, che non ſono
Di vita affatto priui
Non credo, che virtù tant'oltre arriui.

Pr. Io pietà di te ſento,
Tù per me non la prouì.

Cam. (O che cimento)

Spietata non ſon'io
Qual tù mi credi.

Pr. E intanto
Tù non ami ò crudel, chi t'ama tanto.

Cam. Io t'amo quanto poſſo, e quãto intèdo;

~~Saper~~ Saper più amar vorrei,
~~Che~~ Che ancor più t'amarei,
Teco non ſon crudele,

Nè mai le tue querele a gioco io predo
Io t'amo, &c.

S C E N A III.

Preneſto, Mezio, e Linco.

Come il Sole in due lumi
Scintilla in fronte ad humile Donzella?

Ah che doueano i Numi
Farla d'alti Natali, ò pur men bella.

Lin. Signor più non ci ſtà,
Ed io l'hò poco fa laſciata qui.

Pr. Mezio, ſe vuoi Dorinda ella partì,
Hauea torbido il ciglio,
E inconfolabil pena oltre l'vfato
Moſtraua del ſuo Fato;
Sollecitar tù dei

A vendicar da lei
Ogni ingiuria ſofferta.

Lin. (Ringrazio il Ciel, che nò ſi ſia ſcoperta)

Mez. Preneſto, non ancora
Ben raccolte hò le genti,
Ma inutile non è la mia dimora,
Che trà pochi momenti

Spero, che debba a vn tempo eſſere in reſa
La Vittoria, e l'Impreſa.

Pr. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degl'occhi ſuoi m'alletta, e piace,
Soſpiro il ſuo trionfo, e la ſua pace.

Amore m'infiama

Col lampo d'vn guardo,

Che face, che dardo

De l'alma ſi fa.

Si dolce è la fiamma,

Che al petto mi ſento,

Che il core contento
Godendo ne vā.

Amore, &c.

S C E N A I V.

Latino, Turno, e Prenesto.

Lat. **N**E' si rimosse ancora? adora

Tur. **N**Dice, che Turno vuol, che Turno

Pr. (Sconsigliata Lauinia)

Tur. (Mio costante tesoro)

Lat. Dimmi di che fauella?

Tur. Non parla ad Armidoro,

Che di Turno non parli

Lat. Alma rubella.

Tur. E' spesso ancor sorpresa

Da l'alta accesa sua feruida brama

Vuol chiamare Armidoro, e Turno, chia-

Lat. Olà, tosto si recchi (ma.

La meritata morte a tanto errore.

Pr. E di Padre l'amore?

Lat. Odio si fè,

Son Padre, ma son Rè.

Tur. Signor, dhe ti fouuenga,

Che Lauinia è tua figlia.

Lat. Taci, teco Latin non si consiglia,

Mentre di giusto Rè le parti adempio,

Il Padre ancora è giusto, e sembra vn'èpio:

Vien fora vn Paggio con una sotto coppa, sopra la
quale vi è vnatazza di veleno, & vno stillo.

Prendi Armidoro:

A Turno, che prenda la sottocoppa, ed egli
la prende.

Tur. (Oh Dei)

Pr. (E crudo Padre, e ingiusto Rè tù sei parte.

Lat. A Lauinia ti porta...

Dille,

Dille, ò che lasci Turno,

O che beua il veleno, e se ricusa

Di sdegnar Turno, ò d'acceptar la pena;

Tù questo ferro a l'or stringi, e la suena,

Miei pensieri

Date a l'armi

Vendicarmi

Ben saprò.

D'empia figlia il vano ardire

Mi dia pace, e il suo morire

Presto ancora io mirerò.

Miei, &c.

S C E N A V.

Turno.

SVenar Lauinia? ah pria suenar me stesso
Per toglierla a la morte

Da la regia sua Corte

Trat le farò mecco furtito il piede,

Ma l'onestà di lei non lo concede;

Se parto in sua difesa

A radunar le schiere, ella qui resta

Del Genitore a l'ire,

E se giunge a morire

La mia vendetta non la torna in vita.

Consiglio, ed aita

A l'alma smarrita

Chi porge? chi dà?

Che in tato periglio

Aita, consiglio

Mancando mi vā.

Consiglio, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Linco da Gentilhuomo, e poi Tullia.

O Che bestia è la fortuna
 Gran spropositi, che fa!
 Quando sta di buona luna
 E' sì pazza,
 Che dà bene a certa razza
 Nata assai peggio di me,
 E il perche
 Mai non si sa. O che, &c.

Tul. Linco sei tu?

Lin. Non tanta confidenza,
 Vn tantin d'Illustrissimo
 Non mi starebbe male.

Tul. Habbia pazienza
 (Insomma non v'è gente
 Più sconoscente, dispettosa, e ardita,
 Che rustica progenie riuestita.)

Lin. E' stata dichiarata
 Gentildonna Dorinda, ed ancor io,
 Ho auto il posto mio.

Tul. Illustrissimo Linco
 (Voglio prendermi spasso)
 Tempo faria....

Lin. Che cosa?

Tul. Lei sà, che ancora non son stata Sposa.

Lin. E che vuoi dir per questo?

Tul. Io voglio dire....
 Ella m'intende.

Lin. Io non ti sò capire,
 Finiscila sù presto.

Tul. Or la finisco.

Vorrei de l'amor tuo viver sicura.

(Che

(Che graziosa figura.)

Lin. O Tullia non è guari,
 Ch'io non ero tuo pati,
 Adesso para mia
 Non è Vosignoria,
 Io mi ricordosi.

Tul. Si può saper di che?

Lin. Io vado così
 Parlando con me
 Tullia del vostro male assai ci duole?

Tul. Queste sono parole;
 Aurò mai pace al mio cordoglio estremo?
 (Che mostaccio da remo.)

Lin. Chi sa, chi sa vedremo.

Tul. Non vorrei darli tedio;
 Dico sol, che rimedio,
 Io chiedo al mio gran male.

Lin. Fateci vn memoriale.

Tul. Sig. Sig. non tanta grauità.

Lin. Così vò, così deuo, e così vò.

Tul. Se ben mi sprezzì
 Con mille vezzi
 Spero, ch'vn di ti placcherò.
 Che sì, *Lin.* Che nò.

Tul. Con questo labro,
 Ch'è di cinabro
 T'accenderò.

Lin. Tue Gotte ladre
 Sì asciutte, e magre
 Dicono ohibò.

Se ben, &c.

S C E N A VII.

Camera angusta.

Lauinia.

Non può trouarsi vn cor
Tra i cori amanti
Tanto acceso d'amor
Quanto è il cor mio;
Nè alcuna mai s'edì
D'alme costanti
Esser fedel così
Come son'io.

Non può, &c.

Esempio di costanza
Non cangerò desio,
Benche dal duolo oppressa,
Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa.
Lauinia ti riposa
Chiudi i tuoi lumi al sonno,
Solo per acquistare, e spirito, e lena,
Ch'ogni più forte pena,
Che il tuo fato crudel fia, che t'appresti,
Meglio soffrir potrai, quando ti desti.

S C E N A VIII.

Lauinia, che dorme.

Tur. **L**auinia; dorme l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio in cui sì bella giace,
Mette la sottocoppa con l'atazza, e stillo sopra
il Tavolino.

*Lauinia.**Lau.* O Dei.*Tur.* Lauinia.*Lau*

Lau. E chi la pace
Turba a l'anima mia?

Tur. Chi tanto t'ama
T'inuola al sonno, ed a morir ti chiama.

Lau. Come? *si leua in piedi.*

Tur. Senti nel seno
Del Padre tuo, che fiero cor s'anida:

Turno te mostra il veleno, e lo stillo.

Vuol te non lasci Turno,
O che il velen tu beua, ò ch'io t'uccida.

Lau. Lauinia ha vn cor sì forte,
Che per serbar la fè, sprezza la morte,
Prendi quel ferro.

Tur. E poi?

Lau. Armidoro obedisca. *Turno prende lo stillo*

Tur. Ed or che vuoi?

Lau. Passami con più colpi il collo ignudo;

Tur. Armidoro sì crudo
Esser non può, nè a l'Idol suo fedele
Può Turno in Armidoro esser crudele.

Lau. Ah, che da te ferita
Saria dolce a Lauinia vscir di vita.

Tur. Tant'empio non son io.

Lau. De la mia morte
Tù pauenti, io mi rido,
Turno moro per tè.

Vuol prender Lauinia il veleno per beuerlo, e
Turno vuol uccidersi, ed ella lo trattiene, la-
sciando di prender il veleno.

Tur. Per tè m'uccido.

Lau. Ferma, che fai?

Tur. Non hò bastante ardire
Da vederti morir, senza morire.

Lau. E' vn' alma sì codarda
Serbi dentro al tuo petto?

SCE

A T T O
S C E N A IX.

Latino, e detti.

Lat. **E** Che si tarda?

Tur. Ecco l'acciato, attendo,
Ch'ella sugga il veleno,
O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lat. Mio Genitor perdona,
Perdona a la mia fede, e l'amor mio,
O di Turno, ò di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte beui,
Mori sì.

Lat. Morirò.

Và per pigliare il veleno, e resta in atto pensoso.

Tur. (Morir non deui.)

Lat. Che pensi anima infida? (da

Lat. Morte non vuol, che a poco, a poco vcci-
Getta la Tazza del veleno.

Lat. Tù le trafiggi il core,
E' giustizia.

Tur. (E' rigore.)

Lat. Armidoro ecco il petto, i colpi auuenta,
Pria, che Turno tradir, moro contenta.

Tur. Signor.

Lat. Lauinia mora.

E' mia ribelle, vn mio nimico adora

Lat. Vccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. Oh Dio. *Getta lo Stille auanti à Latino.*
Suenala tù se puoi; Turno son'io,

Lat. Turno?

Tur. Sì, Turno io sono

Sotto mentito velo....

Lat. Ah Turno; ah Figlia.

Lat.

Lat. Il Cielo

Vibri contro di mè fulmini accesi
Santa onestà, s'io le tue leggi offesi.

Tur. Serbai qual si richiede

A Vergine Reale amore, e fede.

Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti, e vita, e Regno.

Lat. (Con non intesa forza

Và mancando, e s'ammorza

De l'ire mie la face,

E di guerra il desio brama la pace.)

A Latino in atto humile.

Tur. Sempre di fido amico,

E d'amante pudico....

Lat. Turno graue è l'errore;

Ma spesso di gran colpa è scusa amore.

Se amico tù mi brami

Vieni colà ne la Real mia Corte; *parte.*

O quanto in vn sol punto optra la sorte!

S C E N A X.

Lauinia, e Turno.

G Odi sì sì mio caro,

E dona pace al cor.

Lungi dal pianto amaro,

Ci vuol contenti Amor.

Godi, &c. *parte.*

Tur. Del mio Sole adorato

Mosso a pietade il Fato

Ha reso in vn momento

E' Lauinia felice, e me contento:

Che il suo parlar soaue,

La grazia de suoi lumi

La sorte incatena, ed innamora i Numi!

Sen

Sen vola il Dio d'amore
 Intorno a la mia bella, (vaga!
 Ed dice, ò quanto è cara, ò quanto è
 E poi tutto stupore
 Fissando i lumi in quella,
 Soggionge, ò come alletta, ò come
 Sen, &c. (impiaga!

S C E N A X I.

Città con Fiume.!

Mezio, Camilla, e Popolo.

C Amilla è questa, e molte
 Voi già meco vedeste
 Del suo natal proue ben degne, e vere;
 O generose schiere
 Risoluto ha il destino
 Sottrarui al fin dal vostro,
 Non legitimo Rè, crudo Latino.

Cam. Popoli amati, ò quanto
 Aspro è il fren, che vi regge,
 Che di Metabo in man fù dolce tanto?
 Nacqui vostra Reina,
 E de Nemici miei serua son'io,
 Qui mi trasse il desio
 Di conoscer si care amiche genti,
 E' quel di voi più, che l'amor del Trono,
 Basta, che vi ramenti,
 Che del Rè, che perdeste io figlia sono;
 Sò, che a rendermi al foglio
 Pronti voi siete ad impugnar le spade,
 E se ciò fia sol voglio,
 Che di bella amistade
 Esempio sia l'Impero, e saprò darui
 Leggi pietose, ed utili configli,
 Nè sarete a me sudditi, ma figli.

*Mez.**Mez.* Ecco Prenesto.*Pop.* Mora.*Cam.* Fermate.*Mez.* Non ancora

Cimentar vi douste a tanto scempio.

S C E N A X I I.

Prenesto, e detti.

M Ora sì, mora l'empio,
 Che Dorinda oltraggiò.

Cam. Mio Signore,

Impaziente brama

Ogni mio torto a vendicar li chiama.

Pr. Ite, e il voler di Mezio

Legge vi sia, de vostri brandi arditi

Sarà certo il trionfo, e ben distinto

Io lo conosco in voi; Dorinda ha vinto.

Mez. Bella.*à Cam.*

Vittoria per te il mio core

Tutto valore

Riporterà.

A Prenesto parlando di Camilla.

Più d'ogni stella

Ponno i suoi lumi

E' più de' Numi

La sua beltà.

Bella, &c.

S C E N A X I I I.

Prenesto, e Camilla.

Cam. **C** Ol piacer di venetta (letta
 Lusingandomi il cor, speme m'al-

Ma....

Pr. Che t'afflige?*Cam.* Occulto

Dch

Deh ti piaccia ò Signor, ch'io chiuda in petto
Vn certo intenso mio fiero martire.

Pr. Curioso desir
M'inuoglia a ricercare il tuo dolore;

Cam. Deggio tacer.

Pr. Di me ti fida.

Cam. E' amore.

Pr. Appaga il voler mio
Dimmi l'oggetto amato (oh se foss'io)

Cam. E' figlio al mio Tiranno.

Pr. La tua pena condanno,
Del tuo crudel nemico
Deui abborrir, non adorar la prole.

Cam. Non dir così, che suole
Vnirsi con amor spesso il destino.
(Che l'Idol mio tù sei, l'empio è Latino.)

S C E N A XIV.

Linco, e detti.

PResto Signor, il Genitor ti chiama;
Perche lo Schiauo Moro
Nominato Armidoro,

E Turno, che così
Per amor di Lauinia si vesti.

Pr. Che mi narri!

Cam. Che ascolto!

Pr. Vado a Latino, e intanto
Con pensieri più saggi, e più felici
T'auuezza a non amare i tuoi nemici.

Tù nieghi ristoro
A l'aspre mie pene,
Che in altre catene
Amor ti legò.
Di me, che t'adoro

Tù

Tù sprezzzi l'affanno
Ed ami vn tiranno,
Chesi t'oltraggiò. Tù nieghi, &c

S C E N A XV.

Camilla, e Linco.

Lin. **C**Amilla sai, che Turno
E' de'Rutuli il Rè,

E a quel, che pare a me
Io stimo ben, che ti palesi a lui,
Che potresti acquistar gl'affetti sui.

Cam. Linco sei stolto, egli Lauinia adora:

Lin. Se teco ti sposasse
Diuentarebbe Rè de'Volsci ancora,
E preuale assai molto (to
L'amor d'vn Regno intiero a quel d'vn vol

Cam. E' degno il tuo consiglio,
Ma per me scorgo in questo
Gran sorte, e gran periglio;
E se da Turno io resto
Mal gradita, e delusa?
E il genio con Prenesto? io son confusa.

Fa guerra a questo cor
La brama di regnar,
E li fa guerra ancor
L'amor d'vna beltà.
Nel'alma mia già sento,
Che ogn'vn vuol triofar
Ma in così gran cimento
Non sò chi vincerà.

Fa guerra, &c.

SCE

S C E N A X V I.

Linco, e Tullia.

A Mor è peggio assai
Di quello, che si dice.

Tul. Vmile seruitrice

Io me le inchino in atto riuerente.

Lin. La mia morte futura ecco presente.

Tullia meco a la buona

Libera puoi parlar, che sei padrona.

Tul. Adesso mi prometti

Amor sincero, e fido?

Lin. Tù sei l'anima mia,

Fuori, che la tua grazia, altro non vò;

E se ancor non me'l credi, io giurerò.

Tul. Se vuoi, ch'io stia sicura,

Dammi la mano, e giura.

Lin. Giuro pe'l Dio Plutone.

Tul. Che m'ami.

Lin. Che r'adoro,

Tul. Che spafimi.

Lin. Che moto.

Tul. Che sarai sempre mio.

Lin. Altro non chiedo

Tul. Sopra l'orecchie tue giura, e ti credo.

Lin. Tullia, Tullia mi butli.

Tul. Linco, Linco t'inganni;

Se per tè non languisco, amor mi scani.

Hai nel volto vna grazia attattua,

Che alletta, che arriua,

Che vale vn Perù;

Sò, che spesso tù senti le brame

Di Ninfe, e di Dame,

Di vaghe Zittelle,

Di

Di Donne mature,

E queste con quelle

Con brutto pensier

Si credon figure

Da farti cader.

Ma purch'al mio amore

Sia fido il tuo core

Non cerco di più.

Hai, &c.

Lin. Se Tullia, come dice

Tanto per me si strugge,

Che sperar più poss'io?

Piano vn poco, ò cor mio.

Tullia è giouine, e bella,

Ma forse è pouerella,

Se ben veste di galla,

Quante portan cimiero,

Che poi tutta la Dote han nel pensiero.

Linco sei pouer Vomo,

Et hogni Donna al fin, sia bella, ò brutta,

Sempre diletta più, quando più frutta.

Tullia è bene vna carne saporita.

Ma vecchia ricca ti daria la vita.

Son parecchie

Quelle Vecchie,

Che tornare han fatto in piedi

Certi nostri Ganimedi

Già caduti in povertà.

Col denaro può far tutto

Tanto il bello, quanto il brutto,

Questo manda in vguaglianza

La virtude, e l'ignoranza

La grandezza, e la viltà.

Son, &c.

C

SCE.

A T T O
S C E N A XVII.

Appartamento Regio con Tauolini, soua
cui sono varij Stromenti Musicali.

Lauinia, e Tullia.

Tul. **D**Vnque Turno scopristi?

Lau. **D**E al mio gran padre
Cangiato in tenerezza il suo rigore,
Piacque l'ardir, e compati l'amore.

Tul. De tuoi felici euenti
Quanto godo ò Signora:
Non ti vedrò già più sù gl'occhi il pianto,
Ad annebbiar il bel seren del volto?

Lau. Tanto è il piacer, che tolto
M'hà il cor la gioia, e dètro il seno impressa
Fà la vice del cor la gioia istessa.

Tul. Te la conserui amico Ciel: mà questi,
Musicali stromenti
A che stan sonnacchiosi, e negligenti?
Sai che Lauinia?

Lau. Che?

Tul. Qui assieme vnite
Al dolce amor, ond'è sparito il nubilo
Confagriamo col suono il nostro giubilo.

Lau. Ciò, che vuoi.

Tul. Sei felice. *Lau.* Son contenta.

Tul. Serba il Ciel. *Lau.* Protegga Amore.

Tul. **à 2.** Il piacere del tuo Cor.

Lau. Il Mattir? *Lau.* Non mi tormenta.

Tul. Il contento? *Lau.* E nel mio core.

Tul. Non t'affligga
Dunque più bella il dolor. Sei, &c.

Lau. Ma del mio Sole a rintracciar la luce
Dolce desio mi sforza.

Tul.

S E C O N D O. 51

Tul. Và, e del tuo Nume a fronte
Tempra felice il foco innamorato.

Lau. **à 2.** Le brame del mio cor secòdi il fato

Tul.

S C E N A XVIII.

Turno, Camilla, e poi Lauinia.

QVanto superbo il core
Và del vostro trionfo, ò fede, ò amore.
*Viene Cam. e vedendo Turno in atto
riuerente si ritira.*

Cam. Signor....

Tur. Vieni.

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire.

Tur. Turno incolpat non vfa
La libertà di semplice Donzella.

Cam. Io son la Pastorella....

Tur. In questa Reggia intesi
Il tuo misero fato, e il tuo valore,
L'vn mi desta pietà, l'altro stupore.

Cam. Benche rustica, e vile
T'offro gl'ossequij miei.

Tur. (Quanto è gentile!)

Cam. Le mie preghiere ascolta,
Che non sdegnan gli Dei
Sentir da lingua incolta
Supplci note, ed vmili parole,
E benefico il Sole

Sù gl'allori, e sù l'erbe i raggi spande.

Tur. (Vn non sò che di grande
In lei rauiso, e grande ancor fauella)
Cara mi sei. *In questo mentre viene Lauinia*

Lau. (Che infido!)

C

Tur.

Tur. E sei pur bella.

Lau. Turno? Dorinda?

Tur. Io sono
Pronto a tuoi cenni.

Cam. Io di Lauinia ancella?

Lau. Cara mi sei. *piano à Turno.*

Tur. Che forse....

Lau. E sei pur bella. *come sopra.*

Tur. Tomi di me?

Lau. Ti piace
Piano a Camilla accennando Turno.

Così nobil sembante?

Cam. Tù non poteui amar più degno amante,
Egli amar non potea beltà più rara.

Lau. Turno, quanto è mai cara!
piano al medesimo.

Tur. Erri se credi

Lau. Taci.

Quelle guancie viuaci
Piano à Camilla come sopra.

Quelle forme vezzose
Chi mai credea, che ascole
Fossero in vel sì tenebroso, e nero?

Cam. Son portenti d'amore.

Lau. E' bella, è vero? *piano à Turno.*

Tur. Senti.

Lau. Non più; se fossi tù Reina. *piano à Cam.*

Contrastar mi sapresti
Quella beltà diuina?

Cam. Di me ti prendi gioco
Con richiesta sì vana.

Lau. Dorinda r'allontana. *piano à Cam.*

E ti rammenta ogn'or, che Turno è mio.

Cam. Parlo (chi sà, sono Reina anch'io.)

SCE-

Lauinia fingendo non sentir Turno attentamente osserua Camilla, che parte.

Lauinia, e Turno.

Tur. **P** Otrei di fè mancatti
P O s'io non fossi Turno, ò fossi cieco;
Lauinia ascolta.

Lau. E non partisti seco?

Vanne a seguire

Chi t'innamora

Ingrato core;

Tù non volesti farmi morire

Solo per darmi sì rio martire,

Pietà fingesti, e fu rigore.

Vanne, &c.

Turno.

C Ontro di me t'adira,
Che se ben fido io sono
Condennarti non oso,
Perdono sì perdono
Quel sospetto geloso,
Che a torto reo mi fa
Di poca fedeltà, perche lo sdegno
Quando vien dal timor, d'amore è segno.

Sei pur caro, sei pur grato

Dolce sdegno del mio Amor.

Se nel volto del mio bene

L'ira ancor grata diuene,

Sembra bello anche il furor.

Sei, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 3

A T.

54
A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Giardino.

Turno, e Prenesto.

PEr farmi lieto appieno
Mi resta sol stringer Lauinia al seno.

Pr. Tù con degni sponsali
Eguualmente reali
Ti puoi bear; io che Dorinda adoro
Non spero hauer ristoro, e perche quella
E' onesta, quanto bella,
E perche vn'alma grande,
Se ben per basso oggetto arde d'amore,
Difender dee non violar l'onore.

Vno da una parte, l'altro da l'altra.

Tur. Con la Speme di farmi contento.
Pr. Senza

à 2. Sono amante di vagha beltà.

Tur. Io rapire.

Pr. Io languire

à 2. Mi sento.

Tur. Dal piacere)

à 2.) Che amore mi dà.

Pr. Nel torméto)

à 2. Con la &c.

Senza,

SCE.

S C E N A II.

Lauinia, e Tullia.

Tul. **N**On dubitar Signora
Osseruarò Dorinda,
Che fa, che dice ogni momento, ogn'ora,
E se Turno tal volta

Con lei discorrerà da solo a sola

Cercarò di capire,

E ti saprò ridire ogni parola.

Lau. Troppo Dorinda ardi,

Troppo Turno m'offese.

Lauinia resta in atto pensoso.

Tul. Quello, che ti segui gia Tullia intese

Cert'Vomini oggi giorno

Subito s'inuaghiscono,

S'affliggono, patiscono,

E' vna cosa crudele

Non ci si può campar.

Lau. Mà, che infedele!

A chi seppe vna volta tradirmi

La mia fede più fede non dà,

Che il timore, che torni a schernirmi

E il saper, che schernire mi sà,

E' martire

Da morire

Il sospetto di sua fedeltà.

A chi, &c.

S C E N A III.

Tullia, poscia Linco.

LInco veder vorrei

Per intendere a pien di quel che fù

Qualche cosa di più?

C 4

Qui

Qui appunto amor lo porta,
A prendere da mè dolce conforto,
Se non mi vede, e non mi parla è morto.

Son proprio fatta a posta
Per fare innamorar;
Color da carneuale
Il volto mio non hà,
Vuol esser naturale,
Non arte la beltà;
Sospira;
Chi mi mira,
E ogn'vn, che a me s'accosta
Si sente consolar. Son, &c.

Lin. Tullia ti riuertisco,
Arride proprio il Cielo a le mie brame.

Tul. (Voglio farlo venir sotto l'esame)
Mi son sempre scordata
Chiederti se Dorinda
In sè stessa è tornata.

Lin. Quel lampo di pazzia
Fù cosa accidentale,
Ch'ella non suol patir
Di sì gran male.

Tul. Credo, ch'aurà a quest'ora
Anche auua la sorte
D'inchinar Turno.

Lin. Io non sò niente ancora.

Tul. Almen l'aurà veduto.

Lin. Ciò nè meno sò dirti.

Tul. Linco t'hò fatto queste,
Così varie richieste,
Sol per curiosità.

Chè questo è vn vizio, ch'ogni donna l'hà.

Lin. Del nostro amore or discorriamo insieme
Ch'è

Ch'è negozio, che preme.

Tul. Che dolcissimo passo,
Seguo a prendermi spasso.

Lin. Già ti fan consumare
Queste bellezze mie sì ladre, e care.

Tul. Veramente confesso,
Ch'hai vn'aria assai vaga,
Basta dir, che di tè Tullia s'appaga.

Tul. Caro bello.

Lin. Cara bella.

Tul. Tù sei quello.

Lin. Tù sei quella

à 2. Che d'amar non lascierò.

Lin. Crudo amor per tè m'hà cotto

Tul. Già si vede,
(Se lo crede)

Lin. E conosci idolo mio,
Che son io

Boccon da giotto.

Tul. Son disfatta.

Lin. Son distrutto.

Quanto è vaga,

Tul. Quanto è brutto.

Lin. E per tè mi liquefò.

Tul. E per tè già me ne vò.

S C E N A I V.

Preneſto, e poi Camilla.

Cieco amor vorrei nel seno
O più cori, o meno affanni;
Mà se questi a stuolo a stuolo
Soffrir deue vn core solo,
Par faria pietà se almeno
Non così fosser titanni. Cieco, &c.

Cam. O più cori, ò meno affanni
Ancor io vorrei nel seno.

Pr. E qual martir tù prouì?

Cam. E qual martir si dà, che in me nol troui
Fin il timor mi tolse
Di Lauinia l'affetto,
Perche Turno m'accolse,
Nacque geloso in lei vano sospetto.

Pr. Tù, che a graui disastri auuezza sei.
Per si lieue cagion t'opprimi tanto?

Cam. Forse cercan gli Dei
Anche giungere al vanto,
Che Latino per opra del suo sdegno
A le vendette mie manchi d'impegno.

Pr. Ciò che prefisse il Rè fia, che succeda,
Che vanità maggiore
Del timor di Lauinia hà il tuo timore.

Cam. Dubbia rimango ancora.

Pr. Il dubbio cessi;
Così certo io potessi
Viuer de la pietà, che da tè bramo.

Cam. E saper non ti basta,
Che quãto posso, e quãto intendo io t'amo?

Pr. Sì sì mi basta sì
Amore per amor,
Che questo acceso cor
Altro non brama,
E basta a mè così
Goder gl'affetti tuoi,
Che quanto intendi, e puoi,
Ami chi t'ama. Sì sì, &c.

S C E N A V.

Camilla, poi Turno, e Tullia da parte.

C Amilla qui ti scorse
Giusto desio di Trono, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forse
Si congiurano ancora
Questi ad opporsi a i tuoi bramati acquisti
E ti ricorda ogn'ora,
Che per regnar, non per amar venisti.
Vorrebbe il cor dubbioso
Risoluer, e non sa.

Tur. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. Ecco Turno, ardirò, che mai farà?
Turno così pensoso?

Tur. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. E la cagione io fui
De suoi vani sospetti.

Tul. (Eccoli tutti, e dui,
Che sieno maledetti.)

Tur. E' fiero il duol ch'io sento.

Cam. E l'aspro mio tormento
Più rio del tuo dolore.

Tul. (Iniqua. Traditore)

Tur. à 2. L'alma sospira, e geme.

Cam. à 2. L'alma sospira, e geme.

Tul. (Cascano morti insieme,
Che grand'Infamità!)

Tur. à 2. L'Idolo, &c.

Cam. à 2. Vorrebbe, &c.

Tul. (Non capisco)

Cam. Ardirò, che mai farà?

Nascon le tue querele
Da non graue martire,
Vien da pena crudele il mio languire?

Tur. Quello, che si m'affligge
Stimmi leggiro affanno?

Cam. Mal, che sanar si può non è tiranno
Se Lauinia ti sdegna
Non ti mancan Reine.

Tul. (Anima indegna)

Tur. Non fia, che amor m'impiaghi
Da l'arco d'altro ciglio.

Cam. Teco parlo così, non ti configlio.
Vn giorno hauer tù puoi.

La mercè, che disperì,
Che non son veri i tradimenti tuoi;
L'onte da me sofferte
Sono atroci, e son certe,
Tù placherai gl'ingiusti sdegni sui,
Ed io chi sà se tornerò qual fui?

Tur. T'assistino gli Dei,
E contento farei
Se a me così pur assistesse amore;
Di Lauinia nel core
Può destarsi vn'affetto,
Che scelga a mio dispetto altro Conforte;
Ah che pena sì ria, pena è di morte.

Cam. Deh mi perdona ò Turno
Vendicar ti potresti,
E chi sà, che non viua
L'infelice Camilla a cui di questi
Volsi Regni conuiene
Il legitimo Impero?

Tul. (O bene, ò bene.)

Tur. E se viuesse?

Camilla

Cam. A l'ora

Tù sposandoti a quella.

Tul. (È questo ancora?)

Cam. Con generoso impegno ^{(gno}
Rendendola al suo Trono acquisti vn Re-

Tul. (Si temerario eccesso
Saprà Lauinia adesso proprio adesso) parte.

Cam. Tù non rispondi?

Tur. Taci;

A Latino giurai,
Nel patteggiar le stabilite paci,
Di Metabo a la stirpe
Odio serbar, che non s'estingua mai.

Cam. (Ahimè; che dissi? oh Dio)

Tur. Nè voglio, nè poss'io
Di Genitor nemico amar la figlia.

Cam. Dorinda parla sol, ma non consiglia.

Tur. Troppo Lauinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni vn guardo sol di lei.

Se vedi il Mar senz'onde,

E senza arene il lido,

Di pur ch'io sono infido,

E che son traditor;

Se quando il Sol s'asconde

Non miri in Ciel le Stelle,

Di pur, ch'io son ribelle

Al core del mio cor. Se, &c.

S C E N A V I.

Camilla.

M Al cauto il labro aprissi
A perigliosi accenti; ahimè, che dissi?
Forse il rigor de gl'astri
Doppo tanti disastri

Vuol

Vuol per sua gloria al fine,
Ch'io stessa fabra sia di mie ruine.

E, pur ver, che à soffrir viene
Nuoui affanni, e nuoui pene,
Cor, che racque suentutato,
E sol giunge a qualche bene,
Che poi more,
Come vn fiore
In mezo al Prato, E' pur, &c.

S C E N A VII.

Lauinia, e Latino.

CHe non mancan Reine,
Che se viue Camilla
Ei sposandosi a quella
Con generoso impegno (igno.
Rendendola al suo Trono acquista vn Re-

Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda a Turno? ah troppo
Disse Dorinda, e troppo Turno intese.

Lau. Son tue, son mie l'offese
Di cui la Ninfa è rea,
Tù di vindice Astrea
Stringi la spada, e vibra
Il colpo in lei de la douuta pena.

Lat. Olà ferea catena
In carcere profondo il piè l'annodi;
L'ombre ancor de le frodi
Tanto in semplice cor, che in cor di senno
Da chi regnar ben sà punir si denno,
Vi dò bando dal mio senno

Dolci affetti di pietà.
Solo bramo nel mio core,
Crudeltade, ira, e furore,
Per punire l'empietà, Vidò, &c.

SCE-

Lauinia.

E Turno intese? e chi sà forse ancora,
Ch'ei non cangia pensiero?
Ah mancarebbe a l'ora
A Latino, a Lauinia, ed a le Sfere,
Sò ben, che de suoi lumi
Qual'io m'accesi, egli de'miei s'acceso;
Mà pure ò sorte, ò Numi;
Sò che Dorinda disse, e Turno intese.

Mio cor impara

A non ti fidar.

Se il finto Amante

Del tuo sembiante,

Ti chiama bella,

Ti dice cara,

Così fauella

Per ingannar. Mio, &c.

S C E N A IX.

Mezio, e Linco, e poscia Prenesto.

Lin. **M**Ezio siamo perduti,
Camilla andò in prigione
Per ordin di Latino.

Mez. E la cagione?

Lin. Io non la sò, ma temo,

Che l'intrapreso impegno

Habbla il Rè già scoperto.

Mez. Ah Linco forse il tuo timore è certo
Qual discolpa.

Lin. Qual scusa.

Mez. Trouar deg'io?

Lin. Posso inuentar già mai?

Mez. Che periglio!

Lin. Che guai!

Pr

Pr. Mezio, Linco.

Mez. (Che fia)

Lin. (Son morto)

Pr. Accusa

Le vostre pene il pallido sembiante,
Forse smarriti siete

Per la colpa di lei,

Che stretta giace in duri ceppi?

Mez. (Oh Dei)

Lin. Signor

Mez. (Confuso io sono)

Lin. Grazia pietà perdono.

E se Camilla . . .

Pr. E se Camilla a Turno

Dorinda ardi proporre

Con dir, che potea torre

De Volsci a vn tempo, e la Reina, e il Re- ^{(igno.}

Molto errò, ma lo sdegno

Di Lauinia anche accese

Molto il cor di Latino a la vendetta;

Di Ninfa semplicetta

Ogni più graue error fassi innocente.

Mez. (Respiro)

Lin. (Non è niente, io mi confolo)

Pr. Tù con armato stuolo

De i più fidi da tè scielti Guerrieri

Al carcere di lei meco verrai.

Lin. Ci vogl'esser anch'io.

Pr. Sarà mia cura

Farla scampar da sì crudel sventura.

Amo per seruir,

Seruo per sperar,

Spero di saluar

La bella gioia di questo cor,

Se

Se sciolta andar potrà

L'amata mia beltà,

O quanto vuol gioir

La seruitude, la speme, e amor;

Amo, &c.

S C E N A X.

Mezio, e Linco.

S Arà giunto a l'estremo

Il destin di Camilla.

Lin. Il Ciel volesse.

Mez. Et tanto l'ergerà quanto l'oppressa;

Ne la prigion dou'ella

Cinta ita di catene

A suo fauor sò bene.

Che oprar farò da quella,

Che meco hò da guidar falange altera

Spero, e chi sà? la mia speranza è vera.

Da i più graui difastri

Nascon tal'or le più seconde sorti,

Lin. Ma rare volte gl'astri

Sogliono partorir simili aborti,

Mez. Suol dar la vita al'or,

Che di saette ancor

Armato è il lampo;

Perche co i raggi suoi

Trà l'ombre al piè vicine

Discopre le ruiue,

E al precipizio altrui

Serue di scampo.

S C E N A XI.

Lauinia, e Turno.

T Vrno, & ardisci ancora

Scusar Dorinda?

Turno.

Tur. E di qual colpa è rea?
 E' ben degno di pena
 Se mal consiglia vn Configlier sagace,
 Di ciò non è capace
 Humile Ninfa, ch'innocente suole
 Parlar così con semplici parole.
 E quali son l'offese
Lau. Taci Dorinda disse, e Turno intese;
 Ama, chi vuoi.
Tur. Nè pure vna fauilla
 Destommi altra beltà.
Lau. Sposa Camilla.
Tur. Tempra il folle tuo sdegno
 Non schernir, chi t'adora.
Lau. Aquista vn Regno.
 Saran gl'oltraggi eguali;
 Non ti mancan Reine,
 E non mancano a mè Sposi Reali.
Tur. E puoi cangiar pensiero?
Lau. Già risoluta io sono (ah non è vero)
Tur. Non disprezzar, chi t'ama
 Chi vita sua ti chiama.
Lau. Più non tradir crudela
 Vn'alma sì fedele.
Tur. Per voi pupille belle.
 Ah ah, ch'io moro.
Lau. Per voi care mie stelle
 Ah ah, ch'io moro.

S C E N A XII.

Castello con Prigione.

Camilla, poi Prenesto, Mezio, Linco, e Popolo

Plù m'affigge più disprezzo
 Il rigor de l'empia sorte,
 A soffrire hò il core auuezzo,

E mo-

E morir saprò da forte.
 Più, &c.

Pr. Dorinda ti consola,
 Ecco Prenesto al tuo destin t'inuola:
 Si sciolga da quei ferri,
 Fuggi dal tuo periglio.
 Che se il Padre è crudel pietoso è il figlio
Cam. Molto ti deuo.
Pr. Questi *accennando al Popolo*
 Ti saran scudo, e guida,
 Tutti di scorta fida
 Seruirete a Dorinda
 Fin ch'ella giunta sia sott'altro Cielo.
Mezio parla secretamente à Camilla:
 (Con amoroso zelo
 Mentre le porgo aita
 Per sottrarla a morir perdo la vita)
Mez. M'vdisti *piano all'uno, e all'altra:*
Cam. E ben ficuta
 Oprar tanto poss'io?
Mez. Mezio tel giura.
Cam. Dunque l'armato stuolo, *à Pren.*
 E' in mia difesa?
Pr. Al tuo volere è solo.
Cam. E voi pronti farete a miei comandi?
Al Popolo, il quale in atto riuerente
l'accenna di sì.
 Olà snudate i brandi
 Si difami Prenesto.
Il Popolo eseguisce, e Prenesto si difende:
Pr. E che ardimento è questo?
 Mezio.
Mez. Renditi vinto.
Pr. Io son tradito.

Lin.

Lin. Non far il bel vmor, che sei spedito.

Cam. Cedi, che il tuo valore,
E' furor disperato.

Pr. Fermate; a te mi rendo Idolo ingrato.

Spirar trafitto il senno

Da traditrici spade

Saria toppa viltade, con ferita mortale

Perche ad alma sì grande apra la via

Destra degna non v'è pari a la mia.

Preneſto vuol ucciderſi, e vien trattenuto da

Camilla, che gli leua la spada.

Cam. Preneſto s'incateni.

Pr. Deh lascia ch'io mi ſueni,

E ſe ancor di tal gloria indegno io ſono

Tù di tua man m'uccidi, e ti perdono.

Cam. Senti preneſto ſenti

Con tormentoſa ſtrage

Donarete all'ore eſtreme

Tù, Lauinia, e Latin giungere inſieme.

Pr. Ed haurà Ninfa imbelle

Contro chi le giouò cor sì tiranno?

Cam. Con lodeudle inganno

Venni da Volſci a riſuegliar l'ardire,

Già il Popolo m'acelama, e impaziente

Contro il Sangue Latin d'ira ſfauilla;

Senti Preneſto ſenti; io ſon Camilla.

S C E N A XIII.

Preneſto incatenato.

CAmilla! Mezio infido; ed io non poſſo
Frangerur ò mie crudeli aſpre ritorte,

Imagini di morte

Il penſier mi preſenta,

Freme non ſi ſgomenta

L'alma agitata, e rugge il cor nel petto.

Tutti

Tutti gl'angui d'Aletto

Mi diuorano il ſeno,

E rabbioſo veleno il labro ſtilla.

Lauinia, Genitor; Mezio? Camilla!

Tutte armate di ſtagelli

Giuſte ſfere ſaettate

L'empietà de'miei ribelli;

Sol Camilla non toccate.

De'miei totti a voi s'aspetta

La vendetta

O Sommi Dei;

Ma ſerbate per mè quella di lei.

S C E N A XIV.

Sala per Conuito, e Feſtino.

Latino, Lauinia, Turno, e poi Tullia:

Lat. **T**urno, Lauinia è tua.

Tur. **T** Son pur contento.

Lau. Sospirato momento,

E pur giungeſti al fine a conſolar mi.

Tur. **d** Prendi la deſtra, e l'alma

Lau. **d** Prendi la mano, e il core.

Tul. A l'armi, a l'armi,

Corre verſo la Reggia

La Città ſollenata.

Lat. Che farà?

Lau. Fato rio.

Tur. Sorte ſpietata.

Tul. Viua Camilla grida;

E Latino s'uccida.

Lat. Viua Camilla?

Lau. O' crudo

Impenſato deſtin;

Tur. Sarò tuo ſcudo;

Lat.

Lat. Saprò con mano ardita
Anch'io pugnar.

Tul. Signori miei la vita.
*Viene il Popolo sollenato, e doppo sanguinosa
Zuffa resta vincitore.*

SCENA VLTIMA.

Strada apparata per Trionfo.

*Camilla in Carro trionfante, Mezio, Linco,
e Popolo vittoriosi.*

*Latino, Turno, Lauinia, e Tullia vniti
con Dame, e Cavalieri, poi
Preneſto incatenato.*

Cam. **L**Inco venga Preneſto
Da la prigione in cui,
Poiche gli toſſi il brando,
Strinſi le mie catene al piè di lui. *par. Lin.*

Lat. (E come? e quando?)

Tur. (Il Cielo
S'incrudeli con noi?)

Mez. Io de' Trionfi tuoi
Guidai l'impresa.

Lau. (Traditore)

Lat. (Ed io
Fui la cagion del tradimento mio)

Cam. Latin con quanto orgoglio
Tù mi rapifti il Regno
Con tanto ſdegno io vendicar mi voglio.

Torna Linco con Preneſto incatenato.

Lat. Figlio.

Lau. Germano mio.

Pr. Lauinia, Padre.

Tur. Preneſto.

Pr. Turno.

Cam.

Cam. Olà tacete; prima
Paſſerà queſt'aciario, *a Lat.*

E di preneſto, e di Lauinia il ſeno,

Scende dal Carro ſdegnata.

E poi del ſangue loro, e caldo, e aſperſo
Sarà da mè dentro al tuo petto immerſo.

Tul. Che rigor!

Tur. Che ferezza!

Lau. Manca l'anima oppreſſa.

Lat. Il cor ſ'aggiaccia.

*Finge di andare ad uccider preneſto, e nell'
atto di ferrirlo ſi laſcia cader la ſpada,
e l'abbraccia.*

Cam. Mori barbaro.

Pr. Oh Dio.

Cam. Mà in queſte braccia.

Pr. Reſta confuſo il core

Cam. Ah che a lo ſdegno mio preualeſe amore

Lat. O ſtelle!

Tur. O Numi!

Lau. Oh Fato!

Cam. Per toglierti a l'offeſe

Del Popolo adirato

Èntro al carcere mio chiuder ti volli;

Fù Camilla guidata

Da finezza amoroſa, e parue ingrata;

Or ſei mio Spoſo.

Pr. Appena il cor lo crede.

Cam. Mezio degna mercede

Haurai da mè di coſi eroiche frodi,

Lieta Lauinia godi

Del ben, che tanto brami.

Lau. *a 2.* O dolci, ò ſoauiffimi legami:

Tur.

Cam.

Cam. E tù Latin se ben pietosa io fui
 Impara a non rapire i Regni altrui,
 E di Metabo al sangue
 Sorba se puoi vendetta eterna.

Lat. Estinto

Restò l'odio giurato, amore ha vinto.

Cam Cessino tutte al fin l'ire nemiche.

Tul. Tù sei l'Amore mio.

Lin. Tù la mia Psiche.

Pr. Amore

menest Nel mio core
 Tutto lieto scherzando sen vâ.

Cam. Io sento

Che il contento

Già quest'alma brillar mi fâ.

Lau.

E' sì dolce il mio diletto,

Che più dolce non si dà.

Tur.

Del piacer, ch'io serbo in petto

Più dolcezza il tuo non hà.

Tutti

Amore, &c.

Fine del Dramma.